

Dunque anche gli argomenti che furono addotti contro il Mariotti non reggono ia fatto, e restano ad argomenti di sua difesa la sua corpulenza ed il non essere stato ravvisato in modo veruno da nessuno dei membri della famiglia Pepoli. La qual circostanza esclude che egli fosse a quella grassazione, giacchè Mariotti era tale, che era impossibile non ravvisarlo e non conservare nella memoria impressa la sua statura.

Bertocchi Gaetano. Contro costui abbiamo dice il P. M., le dichiarazioni da lui fatte a Campesi, dichiarazioni che sono avvalorate, per ciò che lo riflettono, dalle deposizioni di Paolo Rondelli. Codesti argomenti sono gli stessi che il P. M. già adduceva contro Mariotti, ed ai quali già abbiamo risposto; è inutile quindi che noi nuovamente li combattiamo; ripetiamo solo che, o si accettano le rettificazioni del Rondelli, ed allora Bertocchi non fu dal Rondelli e dal Piana accusato in modo veruno; o si ammette che Rondelli abbia detto tutto ciò che fu riferito dal sig. Galimberti, e le sue deposizioni non si potrebbero accogliere con sicura coscienza come verità, attese le qualità di codesto Rondelli, che ci è detto abituato a portare false denunce.

Anche a difesa del Bertocchi poi sta la circostanza che nessuna ricognizione fu fatta in suo danno dai membri della famiglia Pepoli.

Pier Antonio Bragaglia.

» Contro costui si hanno dice il P. M., le sue confessioni a Campesi. »

Di queste confessioni non parleremo più; esse già furono combattute, e distrutte.

» Si ha poi, soggiunge il P. M., che egli è indivisibile compagno dei Ceneri, che coi Ceneri fu in Oriente, che con essi ebbe comune la vita e le opere. »

Bragaglia fu in Oriente sì, ma il mio collega, già vi disse il perchè. Bragaglia andò in oriente, chiamato dal suo fratello, il quale là aveva un'impresa di forniture in comune coi Ceneri; questo suo fratello di più è cognato di Ceneri, è questo pure spiega la relazione che potessero avere Bragaglia con i Ceneri. Erano relazioni di parentela e di interessi e nulla più; e la vita e le opere, che Pietro Bragaglia ebbe comune coi Ceneri, fu vita di lavoro e di fatiche, fu vita laboriosa ed onesta, non vita di grassazioni e di rapine.

» Commessa appena la grassazione a danno del marchese Pepoli, soggiunge il P. M., Pier Antonio Bragaglia si presentò alla polizia per ottenere un foglio di via per Ferrara; foglio di via che egli dice aver ottenuto, e sarà; ma di quel foglio di via non si è servito in alcuna guisa, e questo rivela come egli si recasse alla polizia, colla scusa di chiedere un foglio di via, non già perchè ne avesse bisogno, ma solo per vedere se contro di lui e dei suoi compagni si fossero elevati dei sospetti. »

Quanto al foglio di via di cui si parla, non si può dire: *sarà*, si deve dire: *è stato* rilasciato; questo risulta da un rapporto del Questore Pinna, che venne letto in udienza; da quel rapporto risulta come il 29 ottobre 1861 Pietro Antonio Bragaglia faceva richiesta di un foglio di via, che questo gli fu rilasciato, che però egli lo portava indietro per farvi sopprimere una annotazione che a lui non garbava. La data poi della sua richiesta, cioè del 29 ottobre, cioè di 3 giorni prima della grassazione, vi dimostra come la

domanda di quel foglio di via, non fosse una scusa, un pretesto di Bragaglia, per spiare se fossero sorti dei sospetti a carico suo e dei suoi compagni. Non potevano nascere sospetti nè su Bragaglia, nè su altri per la grassazione Pepoli, cinque giorni prima che essa si consumasse.

» Pietro Antonio Bragaglia, soggiunse il P. M., volle provarvi una *coartata*; ed una sua *ganza* si provò a sostenere che in quella sera in cui avvenne la grassazione Pepoli, Pier Antonio Bragaglia si trovava presso di lei; indicò altre persone che venissero a confermare i detti della sua *ganza*, ma i detti di lei furono smentiti. »

» E questa testimone che tentò di provare l'alibi di Pietro Antonio Bragaglia, dice ancora il P. M., è quella stessa che lo sussidia in carcere; e noi crediamo che ella ciò faccia non con denaro proprio, ma con denaro che Pietro Antonio Bragaglia ha depositato presso di lei, come è costume di tutti i grassatori bolognesi di tenere i denari in deposito presso le loro drude. »

Adelaide Pozzi, signori, non è una *ganza*, è un onesta operaia; è operaia in una regia manifattura, ove non si ammettono se non donne oneste. Adelaide Pozzi, è vero, sussidia in carcere Pier Antonio Bragaglia, ma non è vero che ella lo sussidia con danaro che sia frutto delle grassazioni, coi tesori che siano presso di lei depositati.

Il Pubblico Ministero ci disse: se mai occorresse si potrebbe facilmente provare coi registri dell'amministrazione delle Carceri che i sussidii di Pietro Bragaglia sono forniti da Adelaide Pozzi. — Non è d'uopo provarlo, lo ammettiamo; solo desidereremmo che quei registri dell'amministrazione delle Carceri fossero prodotti, allo scopo di accertare a quanto ascendano codesti sussidii che l'Adelaide Pozzi fornisce in carcere a Pietro Antonio Bragaglia; se quei registri vi fossero portati dinanzi, voi vedreste che questi sussidii, frutto di grassazioni e di rapine, questi sussidii che sarebbero i tesori depositati presso all'Adelaide Pozzi, ascendevano..... a meno d'un franco la settimana. — Oh i gran tesori! oh la gran prodigalità di sussidii!!

Quel meschino sussidio, Signori, non era frutto delle grassazioni di Bragaglia, era il pane che l'Adelaide Pozzi si toglieva di bocca per isfamar Pier Antonio Bragaglia! per isfamarlo sì! e non bastava a sfamarlo, giacchè il direttore delle carceri dovette pure, nella sua umanità, ordinare, che a Pier Antonio Bragaglia si aumentasse la razione quotidiana di vitto, che le discipline carcerarie assegnano ai detenuti, poichè questa razione non bastava a isfamarlo! (E a questo io accennava, giorni sono, allorquando vi dissi che in carcere non si sta poi tanto male; intendeva di dirvi che l'umanità del direttore delle carceri, sovvienne ai detenuti, ove occorra, più di quanto le discipline carcerarie strettamente gli impongono).

Volete sapere, o signori, quali sieno i tesori che all'Adelaide Pozzi ha portato il Bragaglia dall'Oriente, dall'Occidente, e da non so quali altre parti del mondo? Eccoli o signori: son questi biglietti! Non crediate, o signori, che sieno biglietti di banco, cedole od obbligazioni dello Stato; no! sono polizze di pegni del monte di pietà; questi sono i tesori di Pier Antonio Bragaglia depositati presso l'Adelaide Pozzi.

Or dunque se l'Adelaide Pozzi non è una *ganza*, ma una donna onesta; se è escluso che ella possa avere in deposito un centesimo che sia frutto di gras-

sazioni, che Bragaglia non ha commesse, l'Adelaide Pozzi ha diritto di essere creduta, quando attesta che Pier Antonio Bragaglia era presso di lei la sera in cui avvenne la grassazione Pepoli.

E la deposizione dell'Adelaide Pozzi non fu smentita, o signori, fu confermata da Sinfiorosa Veronesi, la quale appunto dichiarava che nell'epoca in cui si commetteva la grassazione Pepoli, Pier Antonio Bragaglia *tutte le sere* si recava presso l'Adelaide Pozzi e vi si fermava sino ad ora tarda.

Adunque sono distrutti gli argomenti portati dall'accusa contro Pier Antonio Bragaglia, e resta come argomento a difesa, come argomento indistruttibile, la prova positiva di *coartata*. E se anco non si avesse la prova positiva della coartata, si avrebbe tuttavia una prova della sua innocenza in ciò, che Pier Antonio Bragaglia ha nella sua figura dei tratti caratteristici, tratti caratteristici che certo non autorizzano il dott. Sborni a dire che ha una faccia da grassatore, ma che sono pur rimarchevoli abbastanza, perchè Pier Antonio Bragaglia possa far impressione a chi lo vede. E se coloro che furono vittime della grassazione, chiamati al riconoscimento del Bragaglia, in modo veruno non lo ravvisarono, è prova che non lo videro, è prova che Pier Antonio Bragaglia non era a commettere la grassazione.

Adunque anche per Antonio Bragaglia sono distrutti gli argomenti d'accusa, anzi per Antonio Bragaglia si hanno argomenti a difesa, e se ne ha uno indestruttibile, nella prova di coartata, e la quale stabilisce la impossibilità fisica che egli potesse essere a commettere la grassazione a danno del marchese Pepoli.

Donati Camillo.

« Anche costui, disse il Pubblico Ministero, è un malfattore; anche il Donati induceva a provare la coartata il facchino Vincenzo Tampioni, il quale però non ebbe il coraggio di dire che Camillo Donati nel momento in cui si commetteva la grassazione a danno del marchese Pepoli si trovasse alla ferrovia. Camillo Donati lo vediamo pur anco impegnato in altre grassazioni, e vedremo quindi se egli sia uomo tale da immischiarsi in fatti di simile natura. »

Se Camillo Donati sia quel tristo, quel grassatore di cui vi parla il Pubblico Ministero, già ve lo dimostrò il mio collega passando a rassegna il passato di Camillo Donati, e provandovi che egli non abbia avuto che una condanna, condanna che ha scontata già da molti anni, come quindi non gli si possa più in oggi rinfacciare quella sua antica colpa, e dirgli: va, tu sei sempre un malfattore.

« Camillo Donati lo vedremo in seguito immischiato in altre grassazioni. » Questa, signori, è una petizione di principio; invocare come argomento di prova che taluno è grassatore, l'accusa che su lui pesa di una grassazione, è porre per costante ciò appunto che si discute, è un invertire l'ordine logico del raziocinio, è una petizione di principio e nulla più.

« Camillo Donati produceva un testimonio onde provare la coartata, produceva Vincenzo Tampioni, il quale non ebbe il coraggio di dire che Camillo Donati si trovava alla ferrovia la sera in cui si commetteva la grassazione Pepoli. »

Disse bene il Pubblico Ministero, — Vincenzo Tampioni non ebbe coraggio, e non l'ebbe, perchè egli vedeva purtroppo come i testimoni di coartate si esponessero in quest'udienza a gravissimi rischi. Ma se il Tampioni non ebbe il coraggio di dire: io ricordo che positivamente in quella sera Camillo Donati era con noi alla ferrovia, disse però che il Donati era sempre

assiduo al lavoro, che egli non s'accorse mai che Camillo Donati si sia assentato.

E questa dichiarazione si risolve nell'altra, che Camillo Donati fosse positivamente alla ferrovia nella sera in cui la grassazione Pepoli era consumata. Adunque la dichiarazione di Vincenzo Tampioni, quantunque egli non abbia avuto il coraggio di farla esplicita, accerta però in modo abbastanza positivo e sicuro che Camillo Donati non potè alla grassazione Pepoli prendere parte. Conseguentemente anche per Donati si ha una positiva prova d'innocenza.

Nadini Vincenzo.

« Nadini Vincenzo, dice il Pubblico Ministero, è provato grassatore dalla sua corrispondenza con Mariotti. Le lettere e i telegrammi che si scambiavano Nadini e Mariotti sono prove luminose che non di giuoco si trattava ma bensì di gravi misfatti, di grassazioni, e peggio. »

Se da quelle lettere, se da quei telegrammi che si scambiavano Mariotti e Nadini si possa desumere ciò che il Pubblico Ministero crede, cioè che di grassazioni costoro combinassero e concertassero, già vi fu dimostrato dal mio collega, ed io non rinvegno su quanto già vi fu detto, ma vi prego, o signori, di richiamarvi alla memoria le osservazioni che egli vi faceva onde dimostrarvi come quelle lettere, quei telegrammi, di giuoco unicamente parlassero, al giuoco unicamente accennassero, e non certo a grassazioni, o ad altri delitti. Solo soggiungerò come, a dimostrare che di grassazioni e di misfatti non si potesse parlare in quei dispacci basta il riflettere, lo avvertire quanto sia inverosimile che i bolognesi i quali si proponessero di commettere quivi dei reati chiamassero da Modena un compagno.

Se questi malfattori erano quali il Pubblico Ministero ci dipingeva, essi non potevano certamente trascorrere ad una imprudenza e stupidità sì grave come quella di chiamare un Modenese a Bologna ogniqualvolta si dovesse commettere una grassazione. Era questo in verità un volersi esporre a dei pericoli senza alcun vantaggio, anzi col danno di dovere assegnare al compagno una quota di quel bottino che da soli potevano ottenere, e che da soli avrebbero potuto dividere.

Vincenzo Nadini ha indotto testimoni per stabilire ch'egli era a Modena la sera in cui si commetteva la grassazione.

Questi testimoni, vi diceva il Pubblico Ministero, non meritano fede, giacchè abbiamo sul loro conto informazioni tali che li dimostrano di fede immeritevoli. Voi però ricordate i rapporti della questura di Modena sul conto del Tirelli. In un primo rapporto si diceva che egli era giuocatore, e che quindi per questa sua qualità era forse sospetta la sua fede: ma in un rapporto posteriore rettificavasi quanto nel primo erasi detto e si dichiarava che il signor Tirelli in oggi non giuoca più, quindi non si ha più motivo di dubitare di lui. Dunque Tirelli è un teste che noi dobbiamo accogliere siccome veritiero e sincero. E se Tirelli attestava che, la sera in cui avveniva la grassazione Pepoli, Nadini si trovava a Modena in casa sua, a Tirelli si deve prestar fede.

Nè ci dica il P. M., che sia inattendibile la deposizione del Tirelli, anche perchè è impossibile ricordare positivamente quanto sia succeduto in una data sera in tempo addietro; se quest'argomento valesse, io lo ritorcerei contro il Pubblico Ministero e gli direi: come mai invocate siccome prova dei fatti incriminati, le deposizioni di testimoni che, secondo

lo stesso vostro detto, non potrebbero ricordarsene in modo veruno? se questo argomento vale contro i testi a difesa, perchè non varrà contro quelli dell'accusa? Ma cotesto argomento, non potrebbe neanche opporsi al Tirelli; giacchè voi rammentate che Tirelli non disse già: io mi rammento che la sera del 3 dicembre 1861 Nadini era in Modena, egli disse: che dal principio del novembre, se non erro, fino al 6 dicembre, Nadini non si mosse mai da Modena; egli non indicò dunque un giorno determinato, ma un periodo di tempo, che pur racchiudeva il giorno su cui è questione. E la data del 6 dicembre il Tirelli doveva rammentarla, giacchè il 6 dicembre fu il giorno in cui egli toglieva dalla casa di Nadini la Merli, per collocarla in quella casa, ove poi questa Merli apriva uno stabilimento.

Adunque la deposizione del Tirelli è meritevole di fede sia per le sue qualità, sia per il modo in cui venne fatta.

Adunque si ha per il Nadini, una prova positiva di coartata, e così una prova positiva della sua innocenza.

Valerio Zambonelli.

» Anche Zambonelli è un associato malfattore, dice l'accusa; noi lo vediamo partire per Genova insieme con Minarelli onde commettervi la grassazione Parodi; noi lo vediamo mandato via da Genova, non già perchè egli non volesse assentire alla patrazione di quel misfatto, ma solo perchè non si aveva fede nel suo coraggio e nella sua segretezza. »

Se Zambonelli sia quel malfattore che il Pubblico Ministero vi dice, già vi fu dimostrato; anche pel Zambonelli fu escussa la sua condotta passata; e vi fu dimostrata come egli lungi dall'essere un gran malfattore, sia un uomo laborioso; e se qualche volta cadde in sospetto, non può dirsi che abbia mai commesso reati, perchè, se non erro, egli non ebbe condanne.

Ma egli parti per Genova con Minarelli. E sia. Sarà però vero che Minarelli sia andato a Genova a commettere la grassazione Parodi, e che quindi Zambonelli fosse a lui associato per commetterla? Signori no: il nome di Minarelli non figura in modo veruno nella sentenza della Corte di Assisie di Genova, e non figura, perchè contro Minarelli non fu neppure pronunciata l'accusa. Minarelli è morto pendente l'istruzione della causa; per la sua morte, si estinse l'azione penale e perciò non si fecero ulteriori indagini a suo carico; quindi non si raccolsero indizi, e prove di reità. Minarelli è morto; lo si lasci in pace e non si faccia segno a postuma accusa, al solo scopo di desumere da quest'accusa contro il Minarelli, un argomento dell'immoralità di Zambonelli; perchè Zambonelli sia andato con lui a Genova.

Zambonelli andò a Genova dice il P. M., per commettere la grassazione Parodi, e fu rimandato perchè si dubitava del suo coraggio, e della sua segretezza, e sia. Ma non vede il Pubblico Ministero che questa allegazione ci fornisce un argomento onde escludere che Zambonelli abbia avuto parte alla grassazione di Pepoli?

Se invero Zambonelli avesse avuto parte alla grassazione a danno di Pepoli, perchè lo si mandava via da Genova, dubitando del suo coraggio e della sua segretezza? Se il suo coraggio, la sua segretezza erano già stati provati nella grassazione Pepoli non vi era più motivo di dubitarne in modo veruno.

In questa allegazione del P. M. adunque, lungi dall'aversi una prova di accusa si ha anzi un argomento di difesa pel Zambonelli.

Anche per Zambonelli adunque la difesa ritiene che non si abbiano indizi di reità.

Catti Giovanni.

» Se noi non andiamo errati, diceva il Pubblico Ministero, Catti ha provata la sua coartata. »

Catti Giovanni difatti ha presentato quattro o cinque testimoni i quali unanimi vi attestarono che dalle 4 1/2 circa sino alle 10 della sera 3 novembre 1861 non si mosse mai dalla camera che egli teneva in Borgo S. Marino, che anzi in quella sera circa alle ore 6 1/2 alle sette, quando appunto si consumava la grassazione egli stava ballando.

Ed a fronte di quattro o cinque testimoni che concordano ci attestano codesti fatti, il Pubblico Ministero ci dice ancora: *se non andiamo errati*, Catti ha provato la sua coartata! Comunque il P. M. finisce col convenire colla difesa che per Catti la coartata è stabilita, che quindi Catti non concorse alla grassazione Pepoli. Egli però ci dice: se Catti non fu a commettere la grassazione a danno del marchese Pepoli, egli però è complice; e perchè?

Perchè egli sapeva, secondo l'avviso del P. M., che la grassazione si doveva commettere; perchè egli ebbe la sua parte di bottino.

Che egli lo sapesse il Pubblico Ministero lo desume da che il Catti dava un ballo in quella sera, ed un ballo in quella stagione era cosa insolita; lo deduce da che in quella sera appunto ebbe a dire a taluno: che quelle non erano sere da andare in giro, la desume da che il giorno successivo ebbe a dire alle donne che aveano con lui ballato: fortunatamente che io era qui ieri sera e non potranno cadere sopra di me dei sospetti per la grassazione ieri sera commessa.

Se quel ballo fosse cosa insolita, ed a quale scopo si desse, voi forse avete potuto argomentarlo dai testimoni che comparvero a parlarcene. Perchè Catti dicesse che quelle non erano sere da andare in giro è spiegato per ciò, ch'egli, dimesso dal carcere da non molto tempo, sospetto all'autorità di P. S. sorvegliato, aveva motivo di stare ritirato la sera, e precisamente in quelle sere in cui avveniva maggior numero di grassazioni, giacchè, se forse egli non aveva timore di essere grassato, aveva ragione di temere di essere sospettato grassatore e quindi arrestato. Ecco perchè egli dicesse: non sono sere coteste da andare in giro per Bologna; ecco il perchè egli mostrasse soddisfazione di essersi trovato al ballo mentre si commetteva la grassazione Pepoli.

Donde desume poi il Pubblico Ministero che Catti abbia diviso il bottino? Da ciò, che dopo un'ora e mezza, dacchè il ballo era cominciato, si recò a quel ballo un uomo, uno sconosciuto, un uomo misterioso! quest'uomo, secondo il P. M., portava a Catti la notizia che la grassazione si era consumata.

Chi ha veduto, o signori, questo sconosciuto? Furono sentite cinque persone che erano a quel ballo, la Grassilli, la Biondi, la Caselli, la Musiani ed un suonatore di chitarra; la Biondi, la Grassilli ed il suonatore di chitarra vi dissero che essi non videro affatto questo sconosciuto; la Caselli ci disse che lo vide, che anzi ella stessa gli aprì e l'introdusse; ma la Caselli aveva detto nella prima sua deposizione di non avere veduto nessuno, perchè ella passeggiava sempre da una camera all'altra onde attendere alle e-

mergenze del servizio. Questa prima negativa della Caselli toglie fede alla sua tardiva dichiarazione. Non v'ha dunque che la Musiani, che abbia veduto questo incognito; ma è pure a ritenersi che la Musiani, la prima volta che fu sottoposta ad esame aveva dichiarato di non aver ravvisato colui, di non averlo quasi neppure guardato in faccia, e questa Musiani viene in udienza dopo due anni e mezzo e ci dà i connotati di questo incognito ballerino; ci dice che era non molto giovane, ci dice che era brutto, che aveva qualche cosa di bianco che veniva fuori di sotto al panciotto ecc., insomma ce ne diede indicazioni tali di dettaglio che in verità pareva che la Musiani l'avesse ancora lì in faccia. Ma intanto noi abbiamo in questa Musiani una teste che dapprima dichiarava di non aver quasi veduto colui che era andato a quel ballo, di non averlo raffigurato, di non averne neppure nella sua memoria le sembianze, e poi in udienza ci viene a fare un ritratto minutissimo.

Questa divergenza, anzi questa contraddizione, tra quanto ella prima diceva, e quanto diceva dappoi, già vale ad infirmare la sua testimonianza; la rende poi affatto inattendibile il riflesso che contro di essa si ha il detto di quattro testimoni, che quello sconosciuto non videro in modo veruno. Questa contraddizione che verificasi tra i detti di quattro testimoni, e il detto d'un solo, rende verosimile, rende probabile ciò che diceva Catti, cioè: che colui, che andò tardi a quel ballo, fosse l'amante d'una delle ragazze che colà si trovavano, a cui per conseguenza tutte quelle quattro persone non abbiano badato, ma solo la Musiani che forse non lo conosceva ancora.

Del resto, signori, sia pure che uno sconosciuto si sia recato al ballo del Catti dopo un'ora o due ore dacché il ballo era incominciato. Si dovrà perciò dire che quello sconosciuto fosse uno dei grassatori del marchese Pepoli? che quello sconosciuto andasse là a portare la notizia che la grassazione era consumata? che quello sconosciuto portasse la quota di bottino al Catti? Ma signori, questa non è che una supposizione del P. Ministero, ed una supposizione destituita affatto d'ogni fondamento di prova. Perché un individuo va in una casa una sera in cui si è commessa una grassazione, si dovrà dire che quell'individuo è un grassatore che porta il bottino della grassazione? Non si fanno, signori, supposizioni per sostenere le accuse; le accuse si fondano su fatti e su prove. Impertanto anche gli argomenti che contro il Catti ci ha addotti il Pubblico Ministero, onde sostenere che egli sia complice nella grassazione sono distrutti, scompaiono; e quindi anche pel Catti io vi domando che vogliate dichiarare non essere colpevole nè come autore della grassazione Pepoli, nè come complice, e nemmeno come semplice ricettatore del bottino.

Riassumendomi, io vi domando che per tutti costoro pei quali ho portata la parola vogliate pronunciare un verdetto d'inculpabilità.

Per Vincenzo Nadini, per Bragaglia, e per quegli altri che hanno fornite prove positive di innocenza, è impossibile ogni dubbio, ogni sospetto; e quanto a costoro io ho la certezza che il vostro verdetto sarà di assolutoria. Quanto agli altri io con fondamento lo spero, e lo spero perchè so che se un dubbio vi ha nell'animo vostro, questo dubbio farà propendere la bilancia del vostro giudizio in favore degli accusati, secondo che esigono la ragione, e la legge.

L'Avv. FILIPPI per la grassazione commessa a danno del marchese Pepoli, difende:

Gardini A. Romagnoli. Ghedini G.

Eccellenze, Signori giurati.

Ancora una volta io vi debbo parlare a difesa di Alessio Gardini; anche una volta debbo respingere dal suo capo l'accusa di un reato gravissimo, di avere egli partecipato alla grassazione la quale commettevasi a pregiudizio del marchese Pepoli. Oltre ad Alessio Gardini io debbo pure tener parola per Romagnoli Luigi e per Ghedini Giovanni. Per quest'ultimo però saranno brevi le parole mie, perchè a di lui riguardo come a riguardo di Baldini Ulisse il P. M. dichiarò, che esistevano gravissimi dubbi sulla loro colpevolezza, dubbi, che egli abbandonava fidente al vostro senno ed alla vostra coscienza.

La grassazione patita dal marchese Pepoli avrebbe una gravissima circostanza, la quale consiste nello sparare di un'arma che, a detto del Pubblico Ministero, uno dei ladri avrebbe scattata contro un cittadino coraggioso, che lo inseguiva. Epperò appunto codesto reato essendo così qualificato viene a riconoscersi, che, eccetto l'accusa dell'assassinio di Fumagalli e di Grasselli, nessun'altra accusa più grave è portata alla vostra decisione; eecoci adunque imposto il debito di disaminare, se fosse possibile, ancora con maggiore attenzione tutti quegli elementi, sopra dei quali poggia l'accusa contro i miei difesi.

Le circostanze, che accompagnarono lo ingenerare del reato, vi furono egregiamente rammentate dal valente oratore, che primo vi parlò ieri su questo capo di accusa: un'unica osservazione vi debbo presentare relativa appunto alla qualificazione del reato, non già sotto l'aspetto di appuntare in alcuna parte il discorso del mio collega, ma unicamente perchè una gravissima conseguenza discende, o signori, da quella circostanza del tiro dell'arma per giudicare del valore delle deposizioni e di Pietro Campesi e di Cesare Buonafede.

Quel tiro d'arma sarebbe stato fatto da uno dei ladri. Or come spiegare, che Cesare Buonafede e Pietro Campesi, i quali erano pure stati ammessi nelle confidenze e di Luigi Romagnoli e di Pier Antonio Bragaglia, come dice l'accusa, e di Luigi Mariotti, e di Bertocchi, come afferma Campesi, come spiegare, dico, che costoro non ci parlarono mai di quel tiro d'arma? Come va che non cen seppero indicare l'autore? Come va, che questi quattro, i quali avrebbero aperto l'animo a Campesi ed a Buonafede, che avrebbero incominciato a narrare, dove si presero i concerti per preparare questa grassazione, che narravano i preparativi, e ci contarono persino i passi di Luigi Romagnoli, non solo non profferirono il nome ma nemmeno ci parlarono del ladro che tirò quel colpo di pistola?